

Lo scrittore Carlos Enrique Carralero è riuscito a sottrarsi al regime e a fuggire in Italia fingendosi pazzo

La mia fuga da Fidel Castro

«Con Raul non cambia nulla: non chiamatele riforme quelle appena fatte...»

Antonio Prestifilippo

Carlo Enrique Carralero ha scritto per "Spirali" editore un libro "Saturno e il gioco dei tempi" che è una via di mezzo tra il lavoro di denuncia e il saggio autobiografico. Carralero racconta con partecipazione la storia della sua finta follia che gli ha consentito prima di abbandonare l'esercito e, subito dopo, di sottrarsi alle imposizioni del regime. Perché quel regime non può tollerare un ribelle come lui, i servizi segreti infatti lo perseguitano, e Carlos viene arrestato e imprigionato in carceri di massima sicurezza. Nel 1995 decide per l'esilio e si stabilisce a Miami con la famiglia, dove spesso ritorna, anche se adesso vive a Milano e conduce una lotta serrata per la democrazia a Cuba.

Intanto, il titolo del libro: perché Saturno?

«Saturno è un progetto letterario, ma anche di denuncia e testimonianza. In un paese totalitario come Cuba le testimonianze diventano automaticamente denunce se esse sono vere. Il libro narra le vicende di una famiglia che negli anni Cinquanta ha fatto la Rivoluzione contro Batista, e che poi è stata quasi disintegrata Saturno...».

Insomma Saturno è la dittatura castrista...

«Sì, è lui, è un mostro che ha divorato in tanti modi l'"Isola di tutti" (come disse l'apostolo dell'indipendenza cubana José Martí). Ha divorato i suoi compagni, l'economia, le infrastrutture, i valori della famiglia, il senso di nazione, parte della morale e per ultimo, la fede. Ed è stato questo, il grande sbaglio del popolo cubano: consegnare la Fede. Quando il popolo è tornato a riscattarla, ormai era troppo tardi. Lui, Saturno, non gliel'ha voluta restituire. Il saturnismo o castrismo è stato un vero disastro nazionale e con-

tinente, una storia triste che ancora personaggi come Diliberto o Gianni Minà continuano a sostenere: una vergogna universale».

Lei s'è dovuto fingere pazzo per fuggire dal regime di Castro...

«Pazzo per fuggire dalle Forze Armate, e poi coraggioso per affrontare il regime a partire dal 1990...».

Come ha fatto a raggiungere l'Italia?

«Per un certo periodo ho fatto la guida turistica e ho creato qualche amicizia sincera. Due italiani mi hanno aiutato ad uscire e alcuni altri mi hanno aiutato i primi giorni, subito dopo il mio arrivo. I servizi segreti e paramilitari del regime mi hanno costretto - dopo molti arresti - a scegliere tra una condanna di dieci anni o l'esilio. La mia famiglia era in condizioni piuttosto precarie e ai tempi nes-

suno ci aiutava, come fanno adesso con molti dissidenti dentro l'Isola. Ho deciso l'esilio italiano, piuttosto che quello americano. Era una questione d'urgenza. Si trattava della mia vita».

Recentemente, ha criticato aspramente la visita di Diliberto a Cuba. Perché?

«Diliberto sembra che guardi solo il cielo e il mare cubani. Nega che a Cuba ci siano le favelas. Io posso parlare di alcune di esse, vicino al centro della capitale: Platanito, El Fanguito, Palo cagao, San Martín, La Guinera, La timba, El canal. Dice pure che non ci sono dei mendicanti. Posso assicurare che i mendicanti in Italia mangiano meglio che la maggior parte dei cubani...».

È tra i mendicanti il record

dei suicidi, visto che l'Avana è all'apice mondiale del fenomeno?

«Quando si perde ogni speranza e ogni contatto con il tessuto sociale in cui sei cresciuto e di cui

facevi parte perdi ogni orientamento sociale e psicologico. Molti uomini si suicidano nello Stretto della Florida e alcuni pure sui carrelli degli aeroplani, le donne un po' meno».

Lei non le manda a dire anche al grande Gabo Marquez per la sua vicinanza a Fidel...

«Sì, perché credo che un intellettuale, e ancora di più, un premio Nobel come lui, dovrebbe tenersi lontano dai dittatori, dagli oppressori. Ritengo l'atteggiamento di Garcia Marquez, una vergogna... Una profanazione dell'arte pura, che esce dallo spirito libero...».

Cosa può cambiare all'Avana con il fratello di Fidel?

«Raul Castro non è un dittatore nato come il fratello. Ma non esiste nessuna volontà di cambiamento da parte del suo governo. Semplicemente, sta cercando di guadagnare tempo; cosa ben imparata da suo fratello, Saturno in Capo. Non si può chiamare riforma il permesso di entrare in un albergo o comprare un cellulare che alla fine ti viene a costare circa due anni di lavoro senza poter mangiare. Assurdo, vero?».

Ma c'è qualcosa che funziona a Cuba?

«La Sanità, ma a intermittenza. I medici cubani sono molto capaci, ma mancano i medicinali. Le farmacie cubane sono di fantasmi con i vetri spaccati. Da sempre a Cuba hanno funzionato due cose, collegate tra di loro: i servizi segreti e la propaganda».

La cultura e gli scrittori sono ostaggi del regime?

«La cultura sì, senza altro. Gli scrittori, in qualche modo sono ostaggi, ma dall'altro lato sono servitori e tanti lo fanno consapevolmente. L'Uneac (Unione di Scrittori e Artisti Cubani) è come tutto a Cuba, un'istituzione governativa. Raduna gli scrittori che condividono o fingono di con-

dividere la politica della dittatura. Per me questo è un atteggiamento di bassa condizione etica».

Quanta disinformazione c'è in Europa su Cuba e su Castro?

«Infinita. Bisogna mettere la storiografia con la testa in su: è tutta distorta, capovolta. Almeno la storia degli ultimi sessant'anni. Penso sinceramente che la disinformazione sia pure un crimine politico».

Lei ha detto che «È un fatto che circa 40 miliardi di dollari sono stati spesi per fare guerre in tutto il mondo, invece di essere usati per sviluppare il paese». È così?

«Io ho detto che con i soldi mandati dai sovietici Cuba poteva svilupparsi e che Cuba deve circa 40 miliardi di dollari all'ex blocco sovietico e al resto del mondo complessivamente. Pure agli americani deve soldi. Castro è uno strumentalizzatore a livello spaventoso. Non ha detto mai quello che pensa. Dice sempre il contrario di quello che pensa di fare».

E poi?

«Castro ha sprecato la fortuna che i sovietici e altri gli hanno regalato. Ha allenato e guidato quasi tutte le guerriglie di America Latina, Montoneros, Tupamaros, Macheteros, Farabundo Martí, Sandinisti, Guerriglie colombiane, ecc.) Ha condotto guerre in Algeria, in Marocco, nel Congo con la sconfitta di Che Guevara), in Angola, dove ha mantenuto un esercito per 14 anni, e in Etiopia. Ha dato rifugio a IRA ed ETA e a tanti personaggi perseguitati dalla legge nei loro paesi, come il delinquente americano Robert Vesco. E per giunta ha fatto eliminare migliaia di uomini onesti e coraggiosi».

Teme per le sue denunce?

«Sono riuscito a sconfiggere l'inquietudine. Ma tutti abbiamo paura di qualcosa...».



www.ecostampa.it



Fidel Castro durante una manifestazione

